

Rassegna del 30/08/2013

30/08/13	Corriere del Giorno	10 Natuzzi, arriva il soccorso-Ikea? - Natuzzi, soccorso-Ikea E spunta la «solidarietà»	<i>D'Onofrio Massimo</i>	2
30/08/13	Nuovo Quotidiano di Puglia	2 Migliaia di posti a rischio: arriva l'autunno caldo - Sarà autunno caldo ripartono le trattative per salvare le aziende	<i>Spada Pierpaolo</i>	4
30/08/13	Repubblica Bari	7 E Natuzzi forse sposta la linea Ikea in Puglia - Natuzzi, a rischio 1726 operai si tratta sulla linea per Ikea	<i>Russi Francesca</i>	7
30/08/13	TarantOggi	9 Crisi Natuzzi, il futuro è in Romania? - Natuzzi, futuro "rumeno"?	...	8



LA VERTENZA Trattative per limare i 1726 esuberi. Il 12 settembre vertice a Roma

Natuuzzi, soccorso-Ikea E spunta la «solidarietà»

di **MASSIMO D'ONOFRIO**
massimo.donofrio@corriere.it

□ Il rientro di Italsofa in Italia, il soccorso di Ikea e il contratto di solidarietà.

In attesa della ripresa ufficiale delle trattative e della produzione dopo le ferie, la vertenza **Natuuzzi** va avanti negli incontri "ristretti" tra sindacati di categoria (a livello nazionale e regionale) e l'azienda di Santeramo. L'ipotesi concreta su cui si sta lavorando per limare i 1726 esuberi annunciati da tempo, è il possibile rientro in Italia del marchio Italsofa, che il gruppo **Natuuzzi** produce attualmente in Romania e che già fornisce

Ikea, il colosso svedese dei mobili low cost. Un legame datato, quello tra **Natuuzzi** e Ikea, visto che è già dal 2005 che l'azienda di Santeramo sforna divani che poi finiscono nei grandi magazzini gialloblù. Il marchio Italsofa potrebbe dunque contribuire, grazie alla commessa Ikea, a "salvare" tra 500 e 600 posti di lavoro. La speranza è che l'operazione riguardi gli stabilimenti di Ginosa e Matera, destinati alla chiusura nel

piano industriale presentato da **Natuuzzi** nei mesi scorsi.

Nel frattempo, resta aperta la partita relativa al costo-minuto del lavoro, gli ormai famosi 92 centesimi che **Natuuzzi** vorrebbe abbattere sino a



55-60. Ed è tutta da definire anche la riorganizzazione della produzione, dal modello "a isola" a quello "in linea", su cui si è molto ragionato nei diversi incontri tecnici di questa estate.

A settembre, invece, bisognerà trovare un'intesa di massima, anche perchè gli esuberi dal 15 ottobre prossimo, con la fine della Cigs, potrebbero trasformarsi in licenziamenti. Argomenti da affrontare nella riunione della task force del Ministero dello Sviluppo economico, il 12 settembre a Roma, e prima ancora nella "ristretta" tra sindacati e azienda del 5 settembre e in quella del 3 a Bari, dove i sindacati di Taranto, Bari e Matera metteranno a punto la proposta di "contratto di solidarietà". «Per noi è un'idea valida - spiega Vito Lincesso della Filca-Cisl ionica - perchè lavorando tutti ma ad orario ridotto è possibile abbattere gli esuberi. Per questo nell'incontro al Mise ci saranno anche i funzionari del Ministero del Lavoro». «E poi - continua - c'è sempre da valutare la novantina di manifestazioni d'interesse, Natuzzi compreso, per i 101 milioni dell'Accordo di Programma tra Stato, Puglia e Basilicata». Sarà un autunno lungo, praticamente svedese.



ITALSOFA
RIENTREREBBE
PER PRODURRE
PER GLI SVEDESI

VERTENZE, SI RIPARTE

Migliaia di posti a rischio: arriva l'autunno caldo

*Colecchia: ripresa lontana
Cesareo: temo nuove chiusure*



IAIA e SPADA alle pagg. 2 e 3

LA CRISI ECONOMICA

Sarà autunno caldo ripartono le trattative per salvare le aziende

(C) Quotidiano di Puglia S.p.A. | ID: 00491913 | IP: 79.13.153.3

Migliaia di posti a rischio nell'area jonico-salentina

Il dato

Oltre un terzo della perdita di lavoro riguarderà il Sud

di Pierpaolo SPADA

Per qualcuno sarà l'autunno più bollente degli ultimi anni, per altri la ripresa, seppur timida, è già viva alle porte. A livello nazionale, i dati lanciati

qualche giorno fa da Unioncamere non fanno certamente sperare. A fronte di una stima relativa alle entrate (assunzioni) pari a 750mila si calcola che non saranno meno di un milione le uscite (scadenze contratti e licenziamenti), il saldo è ancora molto negativo: -250mila. E più di un terzo dei posti di lavoro che andranno persi si concentrerà nel Sud. Di quei 250 mila posti, 123mila sono individuabili nell'industria. Un settore che ha fatto tremare Puglia e Salento fino

alla prima metà del 2013, e che solo a sprazzi riesce a far sperare per il prosieguo dell'anno in corso. La panoramica territoriale effettivamente impres-



siona. Sono tante le situazioni in cerca di risposte, tante le vertenze, in piedi, ancora irrisolte.

Il primo appuntamento di rilievo riguarda la vertenza Filanto. Seicento lavoratori, da gennaio senza un soldo, appesi alla speranza della cassa integrazione. Lunedì, al ministero dello Sviluppo economico, l'ex impero calzaturiero tornerà sul banco delle trattative con i sindacati e le istituzioni locali per tentare l'operazione salvataggio. Ciò che si attende, propedeutico all'ottenimento dell'ammortizzatore sociale, è un piano industriale, nonché la ripresentazione delle istanze di concordato preventivo (per tre società del cluster) ritirate a luglio. A tal proposito, proprio ieri, in vista del tavolo ministeriale, sono stati svolti due incontri in Provincia e in Confindustria.

Nel Tac in agonia, in cui Adelchi, dopo averne licenziati 700, ha ancora 40 operai al lavoro, le risposte sono attese anche da Maglie, da NeoBLab (ex Bordsalino Sud), cappellificio di altissima qualità che nei primi giorni di luglio ha chiesto cassa ordinaria per 13 settimane e 60 dipendenti. A Nardò, Barbetta fa gli "straordinari", mentre a Matino, Romano ha 260 lavoratori in cassa, speranzosi di rivedere la luce

dopo 4 anni di "purgatorio".

Ma è forse il metalmeccanico il settore che in qualche modo, nel bene e nel male, potrebbe segnare passi importanti. Fino a novembre, fiato sospeso alla ex Bat di Lecce dove più di 200 lavoratori di Ip srl e Iacobucci Mk srl resteranno in cassa ordinaria almeno fino a novembre, sebbene la seconda della due aziende potrebbe autorizzare il rientro immediato per almeno 60 operai. Più o meno nella stessa condizione degli operai della Filanto, ci sono anche i 96 operai della Omfesa di Trepuzzi, attualmente in mobilità. Prima dell'estate era stato avviato un percorso di promozione interistituzionale dell'azienda ormai chiusa per tentare di far colpo su eventuali acquirenti interessati a rilevare ciò che resta dell'azienda. Ma c'è il problema di assicurare anche un sostegno al reddito. Ciò che si attende, a tal fine, è la convocazione di un confronto al ministero dello Sviluppo economico. Dall'Alcar, a Lecce, arrivano segnali. Con 316 operai, è oggi il più grande stabilimento del territorio, afferente all'indotto Cnh, il motore inarrestabile di un esercito di operai e una flotta di aziende. La cassa resta aperta per poche unità. Proprio ieri Cital (oggi Cgil, Cisl e

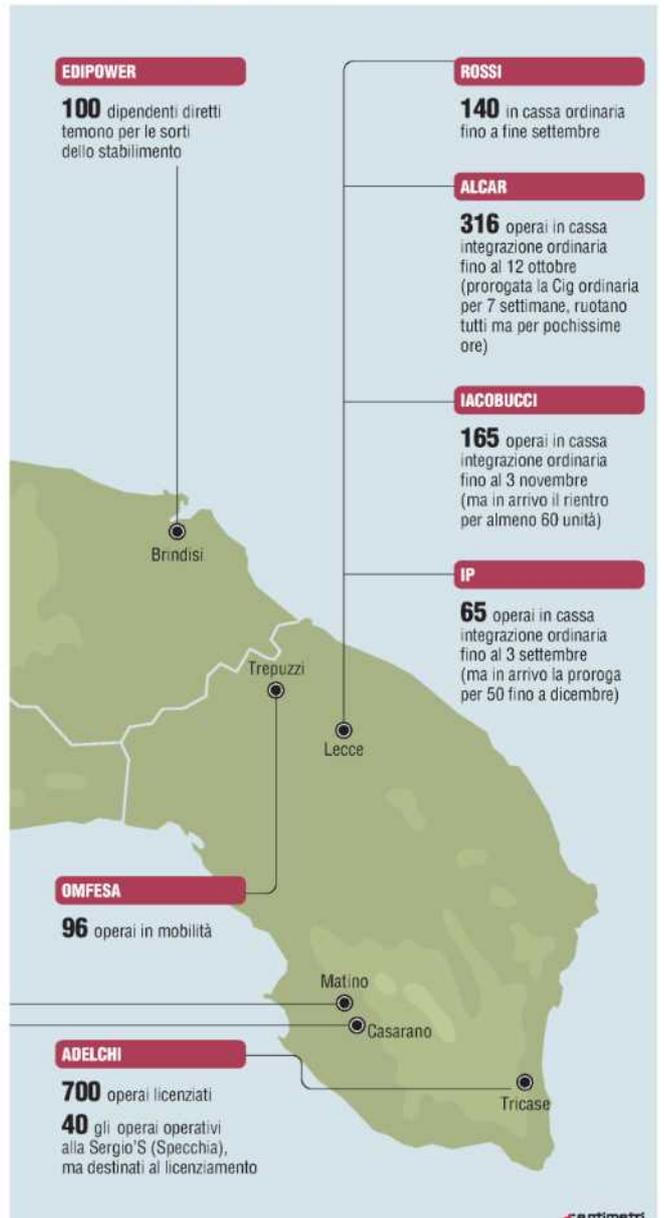
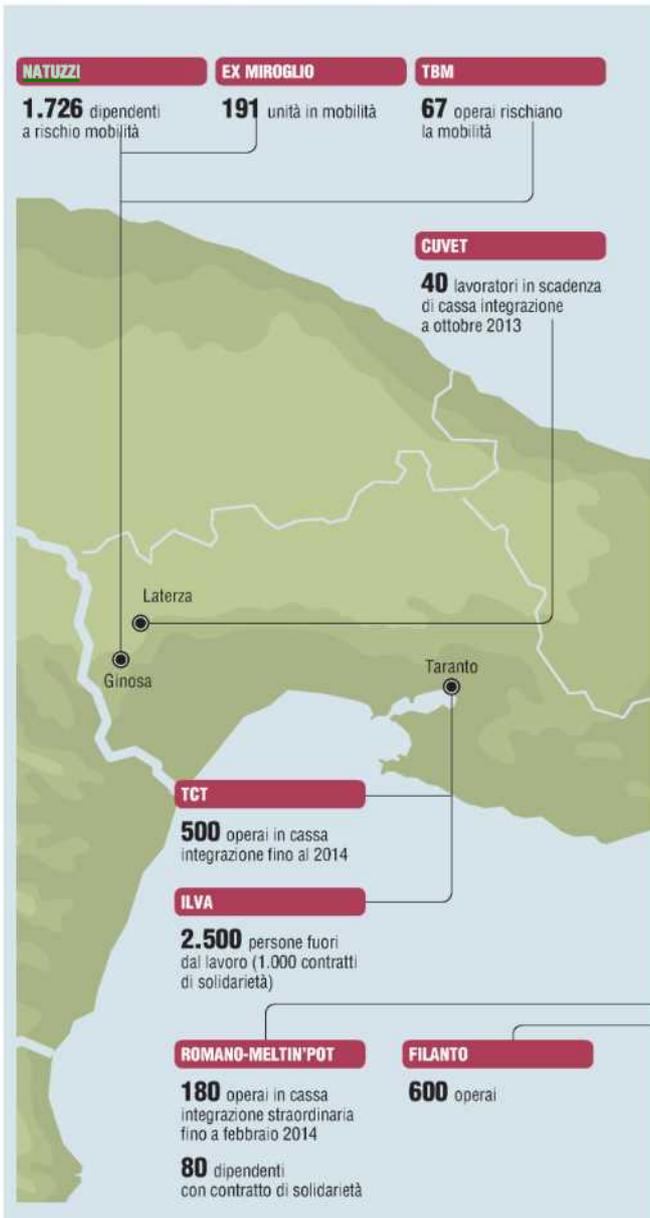
Uil) ha firmato la proroga della cassa ordinaria per altre 7 settimane fino al 12 ottobre. Ruotano tutti ma per pochissime ore. Ruotano anche i 140 lavoratori della Rossi (gruppo Habasit), nella zona industriale di Lecce-Surbo. Dopo il rischio chiusura, scongiurato alla fine del 2012, le sorti dello stabilimento pare lascino davvero sperare. Ma azzardare, in questo frangente, non sembra conveniente, anche in casa Meccanica Meridionale, che alla mobilità ha dovuto nuovamente fare ricorso.

A Brindisi le preoccupazioni maggiori riguardano il destino di Edipower, mentre a settembre sono in scadenza diversi appalti del Petrolchimico. Da tenere d'occhio anche la situazione per le attività di manutenzione in ambito sanitario.

Diversa la situazione a Taranto, non solo per l'Ilva, con 2.500 persone attualmente non a lavoro (mille contratti di solidarietà). Del caso **Natuzzi** si discuterà il 5 settembre a Roma con l'azienda che ha convocato i sindacati per un incontro che fa seguito a quello del 26 luglio scorso. Cinquecento lavoratori Tct sono in cassa integrazione fino a maggio 2014, mentre il tavolo ministeriale per l'ex Miroglio è stato convocato per il 4 settembre.



Le maggiori vertenze del territorio



Lavoro

E Natuzzi forse sposta la linea Ikea in Puglia

RIPRENDERÀ tra una settimana a Roma, il 5 settembre, la trattativa sul caso Natuzzi: in ballo c'è il futuro di 1726 operai che dal 15 ottobre rischiano di rimanere a casa. Tra le soluzioni che potrebbero approdare sui tavoli ministeriali c'è quella di riportare in Italia, e dunque in Puglia, la linea di divani low cost che Natuzzi produce per Ikea in Romania. A ipotizzarla la Uil.

FRANCESCA RUSSI
A PAGINA VII

Natuzzi, a rischio 1726 operai si tratta sulla linea per Ikea

La produzione potrebbe essere spostata in Puglia

Riprendono le trattative per salvare lo stabilimento. In ballo potrebbero esserci anche sostegni economici da parte degli enti locali

FRANCESCA RUSSI

L'IPOTESI di un rientro di alcune linee produttive dalla Romania in Italia è sul tavolo. Certo, non è l'unica e non è neanche la più probabile, ma esiste e a questo sono appese le speranze di tanti lavoratori. Riprenderà tra una settimana, il 5 settembre, la trattativa sul caso Natuzzi: in ballo c'è il futuro di 1726 operai che dal 15 ottobre rischiano di rimanere a casa senza lavoro. L'annuncio degli esuberanti fatto dall'azienda murgiana produttrice di divani sarà al centro dei nuovi incontri tra sindacati e impresa che si terranno a Roma nella sede del Ministero per lo sviluppo economico. Tra le soluzioni che potrebbero approdare sui tavoli ministeriali della Capitale c'è quella di riportare in Italia, e dunque negli stabilimenti pugliesi, la linea di divani low cost che Natuzzi produce per Ikea in Romania. A paventarla è stato il segretario nazionale della Feneal Uil, Fabrizio Pascucci. «Si tratta di una produzione basata su una serie di affidamenti a contoterzisti - ha detto il sindacalista ieri in un'intervista al quotidiano economico "Il Sole 24 Ore" - Questa operazione potrebbe garantire all'azienda un

recupero di lavoro per circa 600 operai». Il numero degli esuberanti, così, sarebbe ridotto a 1100.

Attenzione, però, a non alimentare illusioni, avvertono gli altri sindacalisti, perché la trattativa è ancora aperta e, soprattutto, è molto difficile. «Lo spostamento delle lavorazioni a basso costo dalla Romania all'Italia era dentro gli accordi firmati due anni fa - spiega il segretario della Filca Cisl Puglia, Enzo Gallo - ma non è stato mai attuato. Natuzzi produce i divani di bassa gamma per Ikea, ma in Romania, dove il costo del lavoro è decisamente più basso che in Italia, per questo è difficile che l'azienda accetti una proposta di questo tipo. La vertenza è ancora tutta aperta - prosegue Gallo - bisogna lavorare per trovare una via d'uscita che passa attraverso la diversificazione della produzione. C'è tutto il settore casa, quello living e dei complementi d'arredo che può creare nuove opportunità grazie anche ai soldi dell'accordo di programma». L'ipotesi che Ikea possa essere il salvagente della Natuzzi è dunque solo una tra le tante.

«Una delle idee emerse durante i tavoli di trattativa - ragiona il segretario della Fillea Cgil Puglia, Silvano Penna - era ab-

bassare il prezzo del prodotto Natuzzi e proporre 20 nuovi modelli che, con costi più bassi, avrebbero raggiunto maggiori volumi di vendite. C'era l'ipotesi di portare volumi dalla Romania in Italia e far lavorare persone che, così, non dovrebbero essere licenziate: su questo era stata manifestata una disponibilità ma solo come fatto transitorio, fino a che non l'azienda non si riesce a riposizionare sul mercato. Altra proposta emersa nel corso dei confronti era la reingegnerizzazione complessa del prodotto rumeno per la creazione di una seconda linea a basso costo italiana. Siamo, però, solo nel campo delle ipotesi». Il 5 settembre, data del primo incontro ristretto tra le parti, e poi il 12, le ipotesi prenderanno corpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crisi

Natuzzi, il futuro è in Romania?

Settembre sarà il mese decisivo anche per quanto riguarda la delicatissima vertenza della **Natuzzi**. Dopo i tre tavoli svoltosi al MiSE a Roma alla fine di luglio, non vi è stata alcuna novità.

a pag. 9 ►

IL 5 E IL 12 INCONTRI A ROMA. IPOTESI: RIPORTARE IN ITALIA UNA LINEA DI DIVANI PER IKEA

Natuzzi, futuro "rumeno"?

Settembre sarà il mese decisivo anche per quanto riguarda la delicatissima vertenza della **Natuzzi**. Dopo i tre tavoli svoltosi al MiSE a Roma alla fine di luglio, non vi è stata alcuna novità.

L'ultima proposta avanza dall'azienda è stata il passaggio dalla produzione di area (dove il singolo lavoratore provvedeva all'assemblaggio del singolo divano) alla produzione di linea (catena di montaggio), richiesta peraltro già inserita nel piano di "ristrutturazione" presentato dalla **Natuzzi** lo scorso 1 luglio in cui furono annunciati 1726 esuberi (tra operai e personale amministrativo) e la chiusura di tre stabilimenti (Matera, Ginosa dove sono impiegati ben 428 lavoratori, e Jesce). La trasformazione della produzione consentirebbe, secondo i rappresentanti dell'azienda, di comprimere i tempi di confezionamento dei divani, da 9 giorni a 3 giorni, portando il numero di sedute prodotte dalle 268 mila attuali alle 490 mila previste per il 2018. Un piano che i sindacati hanno respinto al mittente.

Stessa sorte ha ricevuto la proposta in merito alla riduzione del costo

del lavoro: secondo la **Natuzzi** si dovrebbe passare dagli attuali 90 ai futuri 50 centesimi al minuto (30 centesimi invece la "tariffa" applicata in Romania).

La prima riunione si svolgerà giovedì 5 settembre presso la di Federlegno a Roma: l'incontro è stato convocato dall'azienda e molto probabilmente servirà per tastare il terreno sugli umori e le intenzioni dei sindacati, oltre che per tracciare un calendario di incontri per l'autunno, visto che il primo summit decisivo si svolgerà il giovedì successivo al MiSE. Il vero obiettivo, infatti, è quello di trovare un accordo entro il 15 ottobre, data di scadenza della procedura di mobilità.

E nelle ultime ore pare farsi sempre più strada un'ipotesi già avanzata durante gli incontri romani di fine luglio: riportare in Italia una linea di produzione di divani (denominata 'Italsofa') destinata al colosso svedese Ikea, oggi realizzata dalla **Natuzzi** in Romania. Operazione che secondo i sindacati "ridarebbe" lavoro a 600 lavoratori (per l'azienda non più di 500). E' chiaro però che, qualora la trattativa andasse in

porto, i sindacati dovrebbero riuscire nella non facile impresa di convincere i lavoratori ad accettare una "sensibile" riduzione del costo del lavoro. Oltre a dover dire addio ai premi di produzione e ad altre componenti volubili del salario.

Ma si tratterebbe comunque di un accordo di ribasso, che i lavoratori percepirebbero giustamente come l'ennesimo ricatto da parte dell'azienda. Anche se a pesare sul tavolo, ancora una volta, sarebbe il solito ricatto occupazionale: visto che un eventuale accordo farebbe scendere il numero degli esuberi a 1.150 lavoratori.

Può sembrare paradossale, ma non lo è. La **Natuzzi** potrebbe infatti rappresentare un vero e proprio unicum in questo momento di crisi economica: dopo aver delocalizzato all'estero (Romania, Brasile e Cina) per rispar-



miare sui costi della produzione risparmiando sui salari dei lavoratori, ora potrebbe ri-localizzare in Italia parte della produzione estera imponendo, negli stabilimenti in cui è nato un vero e proprio impero economico, nuovi parametri sul costo del lavoro. Cose da non credere.

Per quanto riguarda invece la questione riguardante gli ammortizzatori sociali (la [Natuzzi](#), è bene ricordarlo, ha esaurito da tempo la disponibilità di ricorrere ad ulteriori ricorsi a Cigs e Cig ordinaria), vi sarebbe una nuova ipotesi allo studio: la richiesta di una Cassa integrazione in attesa del raggiungimento di un accordo (con la fondamentale mediazione dei ministeri del Lavoro e dello Sviluppo Economico), per riorganizzazione complessa della durata di 4-5 mesi. *"In quest'arco di tempo - ha dichiarato al Sole24Ore Fabrizio Pascucci della segreteria della Feneal Uil - potremmo portare avanti una trattativa finalizzata alla definizione di una nuova società, che possa produrre non solo mobili imbottiti ma anche complementi d'arredo. In questo modo [Natuzzi](#) avrebbe i requisiti per accedere ai bandi di gara relativi all'accordo di programma delle regioni Puglia e Basilicata, che mettono a disposizione complessivamente 101 milioni di euro per le nuove società che*

realizzano prodotti innovativi e di design".

Un modo come un altro per aggirare un ostacolo che gli stessi sindacati hanno sottolineato nei vari tavoli della vertenza: l'Accordo di Programma per il settore del mobile imbottito sottoscritto a Roma lo scorso 8 febbraio (che ha avuto una gestazione di ben 11 anni) che ha previsto un finanziamento di 101 milioni di euro (40 dal MISE e dalla Regione Puglia e 21 dalla Regione Basilicata), riguarda infatti le aziende che intendono investire e rilanciare il settore del mobile imbottito. Accordo sul quale l'azienda è sempre apparsa scettica sostenendo che *"gli strumenti per l'erogazione non sono ancora noti. Senza sgravi fiscali per le imprese, non ci potrà essere rinascita e nuovo export"*. Lunedì 750 lavoratori della [Natuzzi](#) rientreranno dalle ferie: gli altri continueranno ad usufruire della cassa integrazione. Per tutti i lavoratori però, la data cerchiata in rosso sul calendario è quella del 15 ottobre. L'incubo dell'arrivo della mobilità è stato soltanto allungato, non certo sospeso. Se non si arriverà ad un accordo, dalla seconda metà di ottobre l'azienda potrebbe iniziare l'invio delle lettere di licenziamento. Ed a quel punto sarebbe davvero troppo tardi.

G. Leone

g.leone@tarantoggi.it

